

Latinoamericana

# Un certo Cortázar, antidoto alla noia

Nel centenario della nascita, l'Italia riscopre lettere e inediti dello scrittore argentino

## Modelli

Sur pubblica il libro che ispirò il «Palomar» di Calvino

Giuseppe Montesano

«Il mio atteggiamento nei confronti della pagina bianca è esattamente lo stesso che avevo all'inizio. Niente è riuscito a cambiarmi. Per questo non mi considererò mai uno scrittore professionista: io sono un dilettante che scrive racconti e romanzi». Chi parla così in un'intervista è Julio Cortázar, uno scrittore così importante e pervasivo da dare l'impressione che in questo 2014 in cui cade il centenario della sua nascita ci sia ormai ben poco da scoprire su di lui, e che per festeggiarlo al meglio basterà riaprire *Le storie di Cronopios e Fama*, *Bestiario*, *Fine del gioco*, *Rayuela*, *Ottaedro*, *Il giro del giorno in ottanta mondi*: ma non è così. L'intervista a Cortázar è raccolta in un libro appena uscito che si chiama *Un certo Julio*, e ha come sottotitolo *Vita di Cortázar illustrata da Rep*, perché l'intervista va insieme a una biografia per disegni che certo sarebbe piaciuta al Cortázar autore del fumetto *Fantomas contro i vampiri multinazionali*.

*Un certo Julio* è uscito per le edizioni Sur, che hanno pubblicato due libri inediti di Cortázar che nessun cortazariano dovrebbe perdere: *Chi scrive i nostri libri*, con le lette-

re spedite a editori e redattori, e *Carta carbone*, con lettere ad amici scrittori

che si chiamano Borges e Octavio Paz, Lezama Lima e Vargas Llosa, Maria

Zambrano e Osvaldo Soriano, Cabrebra Infante e il gran poeta di Agrafismos José-Miguel Ullan: lettere-racconti che sembrano a volte la prosecuzione, in altri modi, della guerriglia mentale e narrativa di Cortázar all'idiozia dei luoghi comuni. Ma Sur ha pubblicato anche un libro importante e introvabile di Cortázar, un libro del 1979 che si intitola *Un certo Lucas*, dove un fantomatico ma realissimo Lucas, personaggio e doppio dell'autore, ci parla di ciò che vede, ama, detesta e gusta in una serie di brevi racconti, che mostrano come il *Palomar* di Calvino nel 1983 fosse stato influenzato dal Lucas di Cortázar: con la differenza che *Palomar* si invischia troppo spesso nell'ideologia della descrizione «scientifica» o «oggettiva» che aduggiò l'ultimo Calvino, mentre *Un certo Lucas* è invaso dal sano morbo della bizzarria e del gioco spumeggiante che Cortázar inoculò fino alla fine ai suoi lettori per tenerli e tenersi in vita, come spiega in modo perfetto il racconto-microbo intitolato *Destino delle spiegazioni*: «Da qualche parte ci dev'essere una discarica dove vengono depositate le spiegazioni. Una cosa soltanto inquieta in questo giusto panorama: quel che potrebbe accadere il giorno in cui qualcuno riuscisse a spiegare anche la discarica». Che cosa aggiungere? Tutto tranne una spiegazione.

L'anno del centenario ci ha anche regalato altri libri inediti in italiano, *Divertimento* e *L'esame*, pubblicati da Voland, e il sorprendente *A passeggio con John Keats*, uscito da Eazi: una festa di

inediti che continuerà con *Così violentemente dolce*, terzo volume delle lettere, stavolta politiche; con il breve *Correzione di bozze in Alta Provenza*; e con *Componibile 62*, romanzo fondamentale e introvabile: pubblicati ancora da Sur, e curati da un gruppo di traduttori bravissimi tra cui Ilide Carmignani, Raul Schenardi e Giulia Zavagna, tutti coinvolti con Sur in un progetto sulla letteratura latinoamericana che appare già come una mappa imperdibile che tra l'altro annovera, giusto per dare un segnale a chi volesse letture felici e nuove, *Lo scrittore fallito* di Arlt, i racconti di Pacheco di *Il vento distante*, e *Respirazione artificiale* di Ricardo Piglia: per non parlare di Pitol, Aira, Pauls, Donoso e Bolano.

Alla fine bisognerà essere grati a un centenario che ci regala tanto Cortázar, così extraconiugale nella sua fedeltà a se stesso: uno scrittore che oggi assolutamente ci serve. Oggi Cortázar con i suoi giochi seri e le sue passioni non spente ci serve perché siamo assfissati dalle autocensure perbeniste dei vicoli ciechi pseudo-realistici e ottusamente neo-neo-realistici, e le sue deviazioni dal senso comune e la sua arte della fuga dalla prigione sono un antidoto alla noia di Splatleropoli; ci serve perché ci mostra come i romanzi e i racconti e i saggi possano essere, per dirla con un vecchio Maestro, «mezzi per la moltiplicazione della personalità»; ci serve perché il coraggio di andare per vie traverse e di sbagliare, che lui ha avuto, è il pane della letteratura e il vino dei lettori; e ci serve perché ci ricorda che è bene essere tra quelli che da arte e letteratura vogliono intelligenza e rivelazione, sì, ma le vogliono nel piacere. Cortázar non volle essere un im piegato del romanzo, ma un «dilettante» felice, e noi gli diciamo: grazie, don Julio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Visionario**

Julio Cortázar negli anni 70 nella sua biblioteca a Parigi, dove lo scrittore morì nel 1984. A sinistra, Italo Calvino